N° 949 1708

DORILLA

IN TEMPE

MELODRAMMA

EROICOPASTORALE

Da Rappresentarsi nel Teatro di Sant'Angelo

NELL' AUTUNNO 1726.

DEDICATO

All'Illustrissimo Signore il Sig.

CO: ANTONIO SAN BONIFACIO.

IN VENEZIA, M.DCCXXVI.

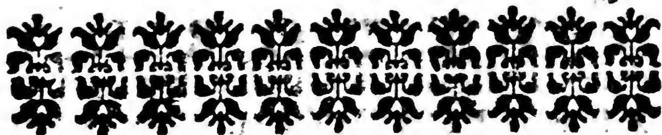
Appresso Marino Rossetti in Merceria all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

car. 4 - Musica di D. Antonio Vivaldi

Digitized by Google

Digitized by Google



Benigno Lettore.

Sono piene le Favole de' varj fatti d' Apollo, e fra i molti, dopo il tragico successo di Dafne, e Clizia, in tempo ch' egli Apollo sotto nome di Nomio pascea il Gregge d' Admeto Re di Tessaglia, con pari sfortuna s' invaghì di Dorilla figlia d' Admeto, che per celar la stupidità del figlio Successore erasi ritirato in Tempe luogo ameno in Tessaglia.

Questa Favola dunque, unitovi con lecito Anacronismo il fatto del Serpente Pitone, serve di fondamento al presente intreccio, in cui intervenendo Persone di condizione Eroica, ed altre di Pastorale, prende la soprascritta di Melodramma Eroico-pastorale.

Atto di tua solita generosità sii il dar passata ad un rigoroso esame di questo più aborto che parto si perche nè men l' Autore istesso farlo ha potuto nell' angustie di tempo, come perche condescender conviene più all' altrui, che al proprio piacere. Dona compatimento, e vivi felice.

Digitized by Google

ATTORI.

Admeto. Re di Tessaglia.
Il Sig. Lorenzo Moretti.
Dorilla. Sua figlia amante d'
La Sig. Angela Capuano Romana detta la Capuanina.
Elmiro. Pastore di Tempe.
La Sig. Maria Maddalena Pieri. Virtuosa del Seren. Duca di Modona.
Nomio. Pastore, poi riconosciuto per Apollo.
Il Sig. Filippo Finazzi.
Eudamia. Ninfa Amante non corrisposta d' Elmiro.
La Sig. Anna Girò.
Filindo. Pastore Amante non corrisposto d' Eudamia.
Il Sig. Domenico Gioseppe Galletti.
Luogo dell'Azione in Tempe, luogo ameno in Tessaglia.
Coro di Pastori.
Coro di Ninfe.
Coro di Cacciatori.

LA MUSICA

E' del celebre Sig. D. Antonio Vivaldi.
Maestro di Cappella di S. A. S. Il Sig. Principe Filippo Langravio d'Hassia Darmstath.

LI BALLI

Invenzion del Sig. Giovanni Galletto.

MU-

MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

Deliziosa veduta di Colline, e Campagne fiorite.

Luogo dedicato all' Oracolo di Tempe. Ara col Simulacro circondato da Platani, e Lauri, che nell' accendersi della sagra fiamma per il sagrifizio, si cangiano parte in Cipressi, e parte con foglie di color di sangue apparendo sopra l'Ara caratteri trasparenti; e dopo si tramutano in foglie d' Oro.

Spiaggia di Mare col Serpente Pitone.

Nell' Atto Secondo.

Grottesca con caduta d' Acque.

Montuosa con Bosco.

Nell' Atto Terzo.

Cortile.

Boscareccia con Fiume, che poi si tramuta nel Giardino del piacere.

E queste sono del Sig. Antonio Mauri.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa veduta di Colline, e Campagne fiorite. Coro di Ninfe, e Pastori, che in varie azioni plaudono alla Primavera.

Dorilla, Elmiro, sedendo sopra cespuglio di fiori.

Coro. DEll'aura al sussurar,
Dell'onda al mormorar,
Cantiamo con piacer
Fra il dolce, e bel goder
Della nuova stagion l'onor, e'l vanto.
E sii alla Primavera
D'ogni gioir foriera
Il nostro canto.

Due del Coro. Senti quell' Usignuolo
Su la nascente fronda
Come il piacer l'innonda,
E qual d'amor s'accende.
Spiegando lieto il volo
Ei cerca fido il nido
Al bel goder che attende.

Coro. E in noi la Primavera
D'amor lieta foriera
I cuori accende.

Due

Digitized by Google

Due del Coro. Ride il Colle, e ride il Prato
Fra viole, gigli, e rose,
E amorose
L'aure spirano d'intorno.
La fedele Rondinella
Lieta anch'ella
Per goder fa a noi ritorno.
Coro. Questa è la bella
Stagion novella,
Che dando vita
All'erbe, ai fiori
Ai nostri cuori
Spiega l'amor.
Ella gradita
Di nevi, e brine
Dilegua al fine
L'aspro rigor.
Elm. Or fra questi, o Dorilla
Del nuovo April vezzosi doni, dimmi,
Di speranza qual verde
Vedi spuntar su i nostri fidi amori?
Dor. Tutto per ora appare agl'occhi miei
Involto fra gl'orrori
De' gelidi timori,
Da quali gia sepolto
Delle nostre speranze il verde giace.
Elm. Oh Dio! che dici? dunque? *si levano*
Dor. Non disperar, no, Elmiro.
Aura dolce spirar può ad un istante,
Che tutto sciolga il denso gelo a un punto.
Amami pur costante.
Elm. E che? temer potresti
Forse di mia costanza?
Dor. Chi sa? suole talvolta
Fra le difficoltà stancarsi amore.
Furtivi i nostri affetti

Digitized by Google

Sono agl'occhi d'altrui, ma più d'Admeto
Real mio Genitor, a cui se noti,
Pensa tu qual sarebbe in lui lo sdegno.
Ei, che quì in Tempe
Ad occultar nel Figlio a me Germano
Della Tessaglia al Trono
Di lui l'erede insano,
Raddoppiata diria la sua sciagura
Dal mio avvilito affetto,
E cieco in lui saria
Contro te, contro me l'odio, e'l dispetto.
Elm. O sia che amarti io debba
Senza sperar, ad ogni rischio a costo
Forte, e intrepida avrai la mia costanza.
Dor. Sì, mio caro, s'avanza
Tanto a voler da te la tua Dorilla.
Elm. Ah mia ti dici? Questo
In soave dolcezza
Basta a cangiar del mio destin l'asprezza.
Gran piacer d'amante core
Potea dir al caro oggetto
Per te peno, e per te moro.
Ma diletto assai maggiore
E' l'udir con pari affetto
Dir son tua, caro t'adoro. Gran ec.

SCENA II.

Dorilla, poi Nomio.

IO Donzella Real amo in Elmiro
Un semplice Pastore,
E al mio Natal un ineguale oggetto.
Ma troppo bello è un innocente affetto
Da simpatica forza
Nato in due cuori, e questo

Del

Digitized by Google

Del concepito ardore
A fronte anche d'un Regno
Basta a giustificar il dolce impegno.
Nomio quì giunge, e in esso un importuno:
Fuggasi.

Nom. E sarà vero
Che tu ad ogn'or crudel voglia fuggirmi?

Dor. E sarà ver che sì ostinato ancora
Seguir tu voglia ardito
Ad insultarmi il cor? Folle che speri?
Tal ch'io possa abbassarmi
Un ignoto ad amar?

Nom. Ma in quest'ignoto
Un alma non volgar, che ben traspira
Da mie gesta non vili.

Dor. Altro in te non ravviso,
Che Nomio alfin Pastore.

Nom. Che ad esser tale, o cara,
Quì mi trasse il destin di cieco amore.

Dor. Sii chi tu voglia, sappi,
Che di Dorilla al cor Nomio non piace,
E se piacer mi vuoi
Non mi parlar d'amor, lasciami in pace.

SCENA III.

Admeto, e detti.

Adm. Figlia, Nomio, oh Dei!
Alta fatal sciagura
Sovrasta a Tempe, e di Tessaglia al Regno.

Dor. Padre.

Nom. Signor che fia?

Adm. Il Pitio orrido Mostro,
Che a devastar campagne,
E a spopolar i Regni

Vomitò il cupo Abisso, a queste spiagge,
E alla nostra rovina
Di stragi, e morti ingordo s'avvicina.
Dor. Qualche grave delitto
Irrita il Cielo, e questo
Fiero cerca il castigo. Al Nume dunque
Con pronto sagrifìcio
Far ricorso conviene.
A toglier tanti scempi
L'Oracolo si cerchi,
Tu Padre al ben comun l'ufizio adempi.
Nel tuo gelo ogn'or riposa
La pace di vostr'alma,
E in calma il Regno stà.
(Ma la mia fiamma amorosa
Costante, e timorosa
Penando intanto và.) *Nel ec.*

SCENA IV.

Admeto, e Nomio.

Nom. Quale, o Signor, daresti
Premio ad un forte braccio
Di quel Mostro uccisor?
Adm. Strana dimanda!
Esservi e che potria di non dovuto,
E che ingrato negar, io gli potessi?
Eh che a braccio mortal non può esser dato
Colpo sì fortunato,
Che dell'ire del Ciel tronchi il ministro.
Sollecito men vado
A preparar il sagrifizio al Nume,
Da cui scender può solo
Alla nostra salvezza il vero lume.
Troppo cieco è chi presume

Non errar senza quel lume,
Ch'è di guida al ben oprar.
Che talor uman consiglio
E' un periglio a naufragar.
Troppo ec.

SCENA V.

Nomio solo.

SE Apollo io son sotto mentite spoglie
Di Nomio, e di Pastore
Quì d'Admeto nel gregge
Condannato così dal Re de' Numi,
Vuò veder se in Dorilla
Qual in Dafne, ed in Clizia, all'amor mio
Provar debba il rossor d'un ostinato
Vile disprezzo, o vinta resti al fine
Dall'uso di quell'arte,
Che all'esser di Deità già si comparte.
Vincerò quel duro petto
E godrò tanto diletto
Quanto costa alla speranza
Il soffrir di lunghe pene.
Di beltà superbo fasto
E' il contrasto ma costanza
Tutto vince, e tutto ottiene.
Vincerò ec.

SCENA VI.

Luogo dedicato all' Oracolo di Tempe. Ara col Simulacro circondato da Platani, e Lauri.

Admeto, Dorilla, Elmiro, Coro di Pastori.

Ad. NUme tu, che di Tempe
Con alta eterna man reggi il destino,
E a cui gl'arcani già tutti son noti
Nelle mie preci ascolta i comun voti.
Deh nella gran sciagura,
Che imminente sovrasta
Dell'ire tue ministra a nostre colpe
Se a placarti non basta il cuor già franto
Dal duolo in me de Popoli nel pianto,
Il tuo Oracolo imploro,
Che a sodisfar tuoi sdegni,
E ad espiar le nostre colpe insegni.

Coro. Gemiti, lagrime d'un Popol misero
Deh omai s'accolgano da tua pietà.
Dente insaziabile del Mostro orribile
Armenti, e Uomini struggendo và.

Và Admeto ad accender la fiamma su l'Ara, e in questo mentre parte de Lauri, e de Platani si cangiano in Cipressi, e parte con foglie tinte di sangue, appariscono caratteri sopra il Simulacro.

Dor. Quale portento?

Elm. Oh Dio! che veggo?

Adm. E quali
Caratteri funesti?
Io non traveggo già? Oh Dei, che leggo? *legge*
Sarà l'ira placata
Se Dorilla al Piton sagrificata.

Ne

Ne muoro in quest' istante?
Dor. Ah me infelice!
Elm. Come?
Dorilla in pasto al Mostro?
Deità tu non sei
Di Cielo nò, ma dell'Inferno, in cui
Nemico all'Uom c'è il barbaro costume
Di chieder sangue umā; ma il chiedi in vano,
Che non è gia per te quel di Dorilla
Illustre, ed innocente.
Ella è figlia d' Admeto,
Ed ei qual Re pur Nume ancor qui in terra
Non dee ubbidir l' insano
Comando che lo vuol empio inumano.
Adm. Queste inutili voci,
Che al Cielo ti fan reo, deh tronca, o Elmiro.
Chi di me più infelice?
Qual Re stretto è l' impegno
Alla comun salvezza,
E le viscere mie
Grand' è l'amor qual Padre.
L' uno, e l' altro egualmente
Pugnano in me feroci, e intanto, oh Dio!
Senza sbranarmi il cuor. Oh più di morte
Angosciose ambasce!
Che degg'io far? Non ubbidir la legge
Perche troppo crudel? Re vile, indegno
Mi dirà poi il desolato Regno.
Alle fauci del Mostro
Dar la cara mia figlia?
Natura inorridita al gran cimento
Spietato Genitor sgridarmi io sento.
Ah di nemica sorte
Troppo crudel fierezza?
Cara parte del cor, figlia diletta
Vieni fra queste braccia.
Dal

Dal Padre agonizante
Prendi un tenero amplesso.
Figlia, Dorilla, ah senti
Come dal petto fuora
Mi balza il cor. Oh Dio!
E si dovrà ubbidir? Sì, vanne, e mori.

Admeto parte, e in questo si tramutano gl' Arbori in foglie d'oro, e si scuopre chiara la fiamma su l'Ara.

SCENA VII.

Dorilla, Elmira.

Elm. Fiero destin che sento!
Ah con nuovo portento
La sentenza crudel il Nume accetta,
Se contro un innocente
Darsi può dunque in Ciel rigor sì atroce,
In punir i delitti
Qual castigo sia mai di più durezza?
Dor. Vanne, e mori? così lascia la figlia
Il Genitor? Alla mia strage dunque
Lieve così è il contrasto
In viscere di Padre?
Recrudel, empio Padre, ingiusto Nume,
Con morte così orribile inaudita
Degg'io perder la vita?
A brani lacerata
Una figlia Real in pasto a un Mostro?
Furie, Uomini, Dei,
Qual mia colpa irritò lo sdegno vostro?
Ma... Dorilla che dici? A quai trasporti
Guidar ti lasci l'alma
Dal vile amor a quella fragil salma?

Sa-

Sacro Nume perdona,
Perdona, o Genitor. Giusti voi siete,
Che Olocausto ben degno
E' una figlia Real a prò d'un Regno.
Elm. E che? Forse vaneggi?
All'empio sagrifizio
Chinar vorresti il capo? Nò, si pensi
Come fuggir enormità sì fiera.
Dor. Su via, fuggasi; E poi
Salva forse son io? La ferma Legge
Del mio destin mi seguirà anche altrove,
E rea vittima allora
Cado, non salvo il Regno
Ribelle al Padre, e vile al Mondo ancora.
Eh tu vaneggi, o Elmiro.
Elm. Oh Dei! dunque...
Dor. Conviene
Armarci il cuor d'una fortezza illustre.
,, Vado a morir. Tu vivi
,, Alla dolce memoria
,, Del mio amor, del mio nome, e di mia gloria.
Elm. ,, Tu a morir, e ch'io viva? E come mai?
,, No, no, vuol la mia fede
,, Che se tu vai a morir io ti preceda
,, Esser io voglio il primo
,, A sostener dell'arrabbiato mostro
,, Il dente inesorabile vorace.
,, Chi sa forse non basti
,, A saziar l'ingorde fauci io solo.
Dor. ,, Eh questi sono
,, Deliri del suo amor. Vivi se m'ami.
Elm. ,, Ah ch'io non posso; e quando....
Dor. ,, Viver tu devi, o caro, io te'l comando.
Vengono già a condurmi
I Ministri del Tempio al fatal luoco.
Forz'è ch'io vada. Elmiro, addio, ti lascio.

Da

Da questa destra prendi
Un pegno dell'amor, che ogn'or costante
Ti serberò la negl' Elisi ancora.

Elm. Cara destra, oh potessi
L'Anima in te spirar con questo bacio.

Dor. Non divorato avanzo,
Se rimane di me, tu lo raccogli,
E con pietoso uffizio
Dal Rogo unite poi
Le Ceneri in brev' Urna,
Tua siane la custodia, e qualche volta
Spargi sovr'esse un caldo tuo sospiro.
Tu quì resta, io men vado, Idolo mio
Per più non rivederti. Elmiro addio.
Vado a morir; tu resta,
La vostra sorte è questa;
Ricordati di me.

SCENA VIII.

Elmiro solo, poi Eudamia.

Elm. SEnza l'uso de' sensi
Immobil resto, e intanto
Vedo andar a morir l'anima mia.
Debole mio dolor se non m'uccidi.
Stupido non volermi, onde veloce
Corra, voli, ma.... dove....

Eud. In braccio, o caro,
D'Eudamia, che t'adora,
E nel duolo indiscreto,
Che sì t'affligge, il cuor così ristora.
Grand'è il colpo, e fatal, ma al tuo cordoglio
Tutto dato in poter io non ti voglio.
L'alte perdite tue
V'è chi può riparar. Basta uno sguardo
Che

Che amoroso rivolgi, o tu lo accolga,
E ben vedrai se presto
Quest' atroce rigor da te si sciolga.

Elm. Ah non è questo il tempo
Per dileggiar d'un cuor su l'agonie.

Eud. Povero cuor agonizante! Ah ingrato!
Compiango il Fato acerbo
Di Dorilla infelice,
Ma m'oltraggia il dolor, di cui fai pompa
Ora al fine comprendo
La cagion de' tuoi sprezzi a tanti inviti
Del tenero amor mio. Era la fiamma
Onde in segreto ardevi,
E mentre io sospiravo,
Del mio penar, tiranno, tu godevi.

Elm. Oh Dio! Non tormentarmi.

Eud. Nojosi tormenti
I miei giusti lamenti?
Linguaggio cangierò. Saran le voci
D'ira, d'odio, di sdegno, e di vendetta.
Farò palese a Admeto
Che fosti di sua figlia ardito amante,
E qual io fui in amarti,
Tal in odiarti ancor sarò costante.

Elm. Fa ciò che vuoi. Con egual cuor riguardo
Il tuo amor, il tuo sdegno.
Dell'alma non è colpa
D'amar, o disamar il forte impegno.

Non può dar questo mio core
Che disprezzo, e non amore,
Duol di vita, amor di morte
All'assalto del dolore
Non ho cor in me sì forte.

Digitized by Google

SCENA IX.

Eudamia, poi Filindo.

Eud. D'Un tal disprezzo a fronte
Pur non parte dal cor la mia speranza
Il Fato di Dorilla
Esser può alfin all'amor mio la sorte.
Non ha alimento il foco
Dalle ceneri fredde della morte.
Fil. Ah disleal! Tu segui chi ti fugge,
E un cuor che per te strugge
Così crudel inganni?
Eud. Intendesti d'Elmiro?
Fil. Quì in disparte
Sì tutto intesi. Oh mio tradito amore!
A togliermi la pace
Fu ben fatal l'istante, in cui io vidi
Quegl'occhi a lusingarmi.
Eud. E' ver Filindo.
Gl'occhi all'amor ministri sono, e questi
Lo guidano nel cuor, da cui accolto
Tal dominio egli prende
Che a scacciarnelo alfin mal si pretende.
Pure tal volta ancora
Senza veder l'oggetto
Furtivo entra l'amor, e amabil tanto
Lo dipinge alla mente
Che l'anima sorpresa
Resta così che non ha poi difesa.
Fil. E mi dileggi ancor? A tormentarmi
Non basta Gelosia, che'l cuor mi rode?
Eud. Guarda; questo è una Furia
Che l'alme a flagellar ancor produce.
Ella però sovente

Serve

Serve a condir d'amor i godimenti,
E quell'ire gia insorte
A più accender il cuor sono fomenti.

Fil. Sostener più non posso
L'onta de' tuoi dileggi.
Parto, tu resta, e teco resti ognora
La pace, che mi lasci;
Ove trovar tu speri
Gioje, diletti, amori
Ti seguano sventure, affanni, e pene.
Va ingrata, e qual mi fai, vivi infelice
Femina menzognera ingannatrice.

Eud. No, t'arresta, o Filindo.
(Si lusinghi, e al mio amor così egli serva)
Senti: Con la costanza
Si vince amor. Segui ad amarmi, e spera.
Dalla tua fede intanto
Un testimon io chiedo, e sii d'Elmiro,
Or che Dorilla perde
Ogni patto osservar s'altra egli adora.
Sì, Filindo. Già omai
La speme di tal prova m'inamora.
Al mio amore il tuo risponda,
E consoli l'alma mia,
E non sia come quell'onda
Che baciando il caro lido
Vento infido
La respinge in alto Mar.
Ciò, ch'io vuò, tu già m' intendi
Deh comprendi
Quante poi ti voglio amar.
Al mio ec.

SCE-

Ecco, o Tessaglia, in me la tua salvezza;
Ecco, o Nume, la Vittima richiesta;
Ecco mi porto io stessa
Con rassegnato uffizio
Su l'Ara al sagrifizio.
L'ubbidienza mia già pronta adempio.
Mi duol di più non possa
Desolata Donzella al chiesto scempio.
Va alla spiaggia dove resta legata ad un sasso.
Numi, che in Ciel reggete
Con man giusta, e clemente
La pietà d'uno sguardo a me volgete.
Gia vien il Mostro. Oh Dio!
Al terror, all'orror morir comincio.
Da lontano vien il Serpente Pitone.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA VITTORIO EMANUELE

SCENA XII.

Nomio, e detta poi Admeto, e Pastori.

Nom. NOn temer, o Dorilla,
Vedi chi viene in tua difesa.
Dor. Ah fuggi
Fuggi il vano cimento. E' troppo certa,
La tua strage se incauto il pie quì fermi.
Nom. Ma sarà glorioso
L'esser per te, o crudel, sì generoso.
Avvicinatosi il Mostro per avventarsi contro Dorilla vien assalito da Nomio.
Cada l'orrido Mostro
Dor. Soccorretelo, o Cieli.
Nom. Eh già contrasti in vano
D'accrescer con tua Morte i fasti miei.
cade il Mostro ucciso.
Cadesti alfin se tu libera sei.
Nom. va a sciogliar Dor.

Digitized by Google

Dor. Su l' Are vostre, o Numi,
Ardano faci eterne,
E fumino ad ogn'or Sabei profumi
A te, Nomio, gl' Allori
Di verde non mortal t' ornin la fronte;
E ad eterna memoria
Rissuoni il Mondo con Eroici carmi
Del tuo Nome scolpito in bronzi, in marmi.

Adm. Oh clemenza del Ciel! Oh prode Nomio!
Tempe, Tessaglia, il Mondo tutto, un Padre
Conoscer dee da te vita, e salvezza.
Cara mia figlia, oh Dio!
Oppresso ho il cuor dal giubilo improviso.
A un suo fatale aspetto
Un atto di fortezza il Ciel talora
Vuole veder in noi,
Poi lo premia in contenti, e s'inamora.

Dor. D'esser tua degna figlia
Feci ogni mio poter nel caso rio.
Or nuova vita ottengo
Al tuo paterno affetto, (e all'amor mio.

Adm. L' Anima gia smarrita.

Dor. Questa mia nuova vita.

Adm. Figlia mi rendi in) petto
Dor. Padre ti stringo al)
Rinasco al tuo gran cor.

Adm. Ritorna in vita il cor.

SCENA XIII.

Nomio solo.

PArte così Dorilla
Senza gettarmi in volto
Uno sguardo ne men, con cui ti mostri
Grata se non amante?

Ma

Ma dal terror della veduta morte
Alla vita improvisa
Sorpresa forse ancor l'anima ha in petto,
Ne ponno l'uso aver sensi d'affetto.
Da più venti scossa fronda
Piega a terra, e cede al fine,
A più assalti le rovine
Alta rocca ancor ritrova.
Così pur quel duro core
Alle prove del mio amore
Avverrà che un dì si mova. Da &c.

Coro. Lieta, o Tempe già spirò
Nel gran Mostro il suo terror.
Al valor che lo atterrò
Diamo canto, e diamo onor.
Suo coraggio si levò
Delle stragi il grande orror.

In tanto vien da Pastori recisa il capo del Mostro.

Uno del Coro. Ogni cuor grato si mostri,
E gli prostri Palme, e Allori.
Per la vita, ch'è suo dono
Non vi sono
All'Eroe condegni onori.

Viene portata la testa del Mostro sopra un' Asta.

Coro. Quel Teschio orribile
In alto appendasi
Trofeo di gloria
Al vincitor.
E al prode braccio
Eterno serbisi
Con te immutabile
Ossequio, e amor.

Segue il Ballo de' Pastori.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Grottesca con veduta d' Acque.

Elmiro, Dorilla.

El. AH che da tãta gioja ho il cuor oppresso,
Ne ancor tutto comprende
Quanto sii il tuo goder, e tal eccede,
Che l'anima confusa appena il crede.
Dor. Eccomi, o caro Elmiro,
Rinata all'amor tuo,
Sebben morendo ancora
Viva gia nel tuo cuore
Pur ero in vita, e gia vivea a' tuo amore.
Elm. Ah Dorilla, perdona,
Fra giubilo sì grande,
Pur assalirmi io sento
Da indiscreto timor, che ancor ti perda.
Dor. Come? d'un tal timore
Quale mai la cagion?
Elm. Quel braccio stesso
Che ti salvò. Sì, quello,
Che talor mi dicesti
Amor volea da te. Con tanto merto
Ora sì che a ragion ei può volerlo.
Gratitudine il chiede,
E di tua vita lo dovrai in mercede.

Dor.

Dor. Ma se grata esser debbo, e tu me'l dici
Nomio dunque amerò.
Elm. Oh Dio!
Dor. Sospiri?
E che, se al fine un tuo consiglio seguo?
Elm. Ciò che pavento io dissi, ma . . . .
Dor. Ah ingrato,
E m'ami con timor, che tal m'offende?
A te della mia fede
La tempra forte omai dovria esser chiara.
Eh a meglio amarmi impara.
Se non conosci ingrato
La mia costante fe,
Guarda negl'occhi miei,
Vedi, crudel, che sei
Tu solo il mio diletto,
Il core del mio cor.
Se ancora tu non sai
Qual sia l'affetto in me
Squarciami fiero il petto,
E allora troverai,
Che sono tutta amor. Se ec.

SCENA II.

Elmiro solo.

AH che non val costanza
Ove forza preval. O sia costante,
O sia infedel, in fine
Certa la mia sciagura al par io vedo,
E in soccorso la speme in vano io chiedo.
Penò fin ora il cor
Incerto di goder,
E nel suo fido amor
Non ebbe altro piacer

Ch'arder, e sospirar.
Ma poi ad altro in sen
Ch' io veda il caro ben
Si cangiano in sospiri
In troppo rio penar. Penò ec.

SCENA III.

Admeto, e Namio.

Ad. ADmeto Padre, e Re se ha quanto basta
Onde premiar in te braccio sì prode,
Che a me rese la figlia, e salvò il Regno,
Chiedi, sì, chiedi pur tutto otterrai.
Nom. Se dunque generoso
Grande premio, o Signor, darmi tu vuoi,
Ben un grande ne chiedo, e a tal richiesta
Sappi che tratto son da quella forza,
Che del braccio fu guida a fausto colpo.
La tua figlia Real, Dorilla io chiedo.
Adm. Mia figlia?
Nom. E che stupor ti reca forse,
Che un ignoto Pastor chieda tant'oltre?
Tra queste vili spoglie
S'asconde chi non pensi. I casi miei
Mi vogliono per ora
Quasi direi ignoto anche a me stesso.
Adm. Ad illustrarti basta
L'atto sublime, e gia ti fa ben degno
L'esser liberator di tutto un Regno.
Ola venga Dorilla.
Nom. (Gioisci anima mia. Gia tu cominci
Assaporar dell'opra il dolce frutto.
E se fui sino ad ora
D' amor scherno infelice,
Ch'io godrò pur al fin il cor mi dice.)
SCE-

SCENA IV.

Dorilla, e detti.

Dor. DEl Genitor ai cenni
Ecco pronta Dorilla.
Adm. Figlia, Nomio quì vedi,
Cui se devi la vita
Devi ancora il tuo cor. Ei cerca in dono
Ciò che gli và in mercede.
Questo è tutto il tuo amore,
Gratitudine il vuol, obligo il chiede.
Dor. Povera così è forse la Corona.
Cui manchi onde premiar il prode, invitto
Senza turbar l'onor del nostro sangue.
Nom. Tu non sai ch'io mi sia.
Ma pur se oscura fosse
La fonte di quel sangue, che mi scorre
Da mie gesta illustrata
Caligini apportar al tuo potria?
Colui, ch'altro non vanta,
Che degl' Avi la gloria
Del merto altrui prestato il lustro usurpa
La virtù è lo splendor, e per bei lampi,
Che tramandi un diadema
Senza quella giammai chiara non splende
Il nascer Re della Fortuna è dono,
Ma dell'esser Eroe il raro fregio
Della sola virtude è privilegio.
Adm Così è figlia. T'accheta
Al comun voto, e al mio.
Egli offrì generoso al gran cimento
La sua per la tua vita, e questo solo
Basta alla gran ragion che si pretende.
Dover riconoscenza

Più che paterna autorità l'impone.
Odi, figlia, il suo amore,
Ne voler ostinata
Di nota così turpe il cor macchiato
Il cor più vile è quello dell' ingrato.
Dor. Pria se ingrata a me stessa
Più che ad altrui osservar debbo, o Padre.
Io Regal figlia ad un ignoto Sposa?
Io darò alla Tessaglia
Figli del seno mio di sangue impuro?
In vano ei pone in dubio
Con sagace silenzio il suo Natale.
Il tutto, ch'egli vanta a farsi degno
E' un atto ch'esser può forse non suo,
Ma sforzato dal Cielo a mia salvezza.
E s'ei Ministro dunque
Sì grand'Eroe si chiama, e tal s'apprezza?
Ma sii anche suo! Un vero Eroe non opra
Con speranze di premio, e non lo chiede.
La gloria è il solo fine, e la mercede.

SCENA V.

Eudamia, Filindo, e detti.

E. MA in tal contrasto il fine tuo più degno
E' l'aver stretto il core ad altro impegno.
Adm. Come? son Re, son Padre.
Col mio voler consigliar dee il suo core,
Che una Real Donzella
Dee legarsi al dover pria che all'amore.
Ma chi sia quì l'audace
Amante di mia figlia?
Eud. Chiedilo a lei, o lo dirà Filindo.
Dor. Stelle che mai sarà?
Adm. Su via lo scuopri.

Sor-

Digitized by Google

Sorpresa tu ammutisci? Ah que' pallori
Dicono assai per una grande accusa.
Tu narrami, o Filindo.
Eud. Sì quì racconta pure
Tutto ciò che testè tu mi dicevi.
Nom. Non indugiar, libero parla, e tutta
Il Padre, il Re, l'amante
Ascoltino l'offesa.
Eud. A che pensi? a che badi?
Temi forse? di che? Verun riguardo
Non deesi al ver ove il comando insiste.
Se più tardi sospetto
Rendi te di menzogna, e me condanni
Ch'io vada in traccia a mendicar calunnie.
Ne parli ancor? Ah disleal, ah indegno,
Così dubia mi vuoi d'una vil frode?
E d'amarmi pretendi, e ti credei?
Và, un infame impostor dunque tu sei.
Adm. Ma intanto dimmi tu ciò, ch'ei ti disse.
Eud. Deh perdona, o Signor, se ligia troppo
Corsi a prestargli fede.
Adm. Dal costante rifiuto
Eh già ben io m'accorgo
Ch'ha prevenuto il cor. Saper lo voglio
Per quanto ha di poter tutto il mio Soglio.
Fil. Ma giacchè rissoluto
Saperlo lo vuoi alfin dirlo m'è forza.
Molto non è ch' io stesso
Vidi Elmiro, e Dorilla
Starsene assieme in solitaria parte,
Indi celato udj i giuramenti
Di lor fede a vicenda.
Dor. Indegno menti.
Con innocente fiamma
Anco Elmiro no'l niego,
Ma puro è questo amor, ne giunse mai

A offesa dell'onor con un pensiero.
Adm. Ma per Elmiro avvampi, e questo è vero.
Or senti la mia legge.
Pria che tramonti il Sole
Vuò che a Nomio tu stenda
La man di Sposa. Intanto
Vò ad ordinar la Caccia, e le dovuta
Del giubila comun solenne pompa.
Fa che in essa ritrovi
L'ossequio il Re, l'ubbidienza il Padre.
Il tuo dover col mio voler consiglia.
Giudice ti sarò tu non più figlia.
Ti consiglia col tuo onore.
E paventa il mio rigor.
Guarda o figlia a un cieco amore
Non avrai più Genitor. Ti ec.

SCENA VI.

Dorilla, Eudamia, Nomio, Filindo.

Dor. MA dimmi, tu, qual parte
Hai su gl'afferti miei?
Eud. Quella al tuo grado
In Donzella Real troppo disdice
Co' Pastori l'amor, e i nostri amanti
Usurparsi così. Nata tu sei
Sol per amar Eroi. E poi v'aggiungi
Che al nostro, al tuo Liberator mal soffro
Vederti ingrata.
Nom. Amante sei d'Elmiro,
E del tuo zelo la ragion è questa.
Non è così?
Eud. Sì, non m'ascondo, è vero.
Ma vero è ancor che nato un alto orgoglio
Di Dorilla all'amor nel di lui core
Del

Del mio la tenerezza
Fugge ingrato, e superbo ogn'or ei sprezza.
Dor. Vile, indiscreta tirannia è quella
Di pretender a forza
Amor da un cor. De' nostri genj ogn'ora
Ei libero comanda, e li dispone.
Quindi, o Nomio, il mio cor in vano attendi,
E in vano tu su l'amor mio contendi. *a Eud.*
E' l'amor mio sì forte,
Che a prezzo anche d'un Regno,
E a fronte della morte
Fermo nel cor mi sta.
Odio non temo, o sdegno,
Rispetto il suo valore *a Nom.*
Ma il core
Per te fiamma non ha. E' l'amor ec.

SCENA VII.

Eudamia, Nomio, Filindo.

Fil. GRande fatalità de' nostri affetti
L'essere ogn'ora astretti
A più amar chi men cura,
E a fuggir chi più segue.
Eud. Per me non più l'amore,
Ma la vendetta io seguo.
Nom. No, Eudamia, ancor non devi
Voler spento l'amor, e l'ira è vita.
I tuoi casi dal mio perdono assai
Stringer spero Dorilla,
E allor per te pietoso Elmiro avrai.
Su la sponda sta languendo
Per quell'onda che scorrendo
Nel Ruscello chiaro, e bello
Vede il misero arso fiore.

Digitized by Google

Ma alla fine il Ciel pietoso
Con la pioggia gonfio il rende
Onde poi il fior si stende:
Al ristoro del suo ardor.

SCENA VIII.

Eudamia, Filindo.

Fil. INgrata Eudamia, a rendermi infelice
Tu Ministro mi vuoi, e incauto il sono.
Eud Indiscreto pur sei! Senti Dorilla
Qual costante è ad Elmiro, e ancor ...
Fil. Ma in fine
Ella sarà di Nomio, e tu d'Elmiro.
Eud. Ciò ch'ha avvenir è in braccio del destino.
Te solo io amo intanto,
E questo sen per altri ardor non sente.
Quindi senza timore
Devi in calma goder del ben presente.
Per te mio dolce amore
Un aura lusinghiera
Mi palpita nel seno, e mi ristora.
E per te sol nel core
Di fede, e di costanza
Un bel raggio seren mi splende ogn'ora.

SCENA IX.

Filindo solo.

CHe degg'io far? Creder convien che m'ami.
Servirà quest'almeno
D'una dolce lusinga a quella pena
Con cui la gelosia il cor mi scriva.
L'ingrata fuggirò

Se

Digitized by Google

Se infida poi vedrò
Sprezzar con finto amor
Del cor la fedeltà.
E intrepido saprò
Squarciarmi ben il cor;
Ma non aver pietà. L'ingrata ec.

SCENA X.

Montuosa con Bosco.

Elmiro solo.

MIsero Elmiro, oh Dio! Della sciagura
Ben tu fosti presago. Or ora intesi
Che l'anima dal sen traspàrmi vuole
Nomio che in premio chiede
La mia Dorilla, e Admeto la concede.
A disperate angustie
Sien soccorso opportuno ardir, ed arte.
Coraggio, o cuor d'Elmiro.
Mostrisi quanto possa un grand'amore.
Il perdersi è viltà nel suo dolore. *parte*

SCENA XI.

Admeto, Nomio, Dorilla, Eudamia scendendo dalle cime del Monte numero di Pastori a Sinfonia de' Valtorni, o sino Corni da Caccia.

Coro. COn Eco giuliva
Risuonino i viva l'Eroe vincitor.
Ogni Valle, ogni Colle, ogni Prato

Formi grato lieti viva
Del gran Mostro all' invitto uccisor.

Intanto appar una Mensa, a cui tutti siedono, e sopra Arbori appariscono caratteri in lode di Nomio.

Adm. Tempe quì tutta vedi
Uscir fuor di se stessa
In applausi al tuo merto, o prode Nomio.
Nom. Ma il più, o Signor, vi manca.
Di Dorilla l'amore
E' il più bel della pompa,
Che goder pur vorria l'amante core.
Adm. Dorilla, or via, tu sola
Con ciglio torvo, e contumace omai
Troppo ostinato un gran silenzio osservi.
D. Che vuoi ch'io dica? Io più degl'altri plaudo
Dell'invitto valor all'alte glorie.
Nom. Ciò di tua stima è assai.
Ma cerco l'amor tuo.
Dor. (Nò, non l'avrai.)
Eud. La conquista d'un cor opra è del tempo.
Voler che ad un istante
Egli divenga amante,
E' un aborto voler di corta vita,
E qual d'un gran baleno
Subita fiamma a un punto è poi svanita.
Adm. Olà, seguasi, e tosto
De' Cretensi Liei spumin le tazze.
Coro. Si beva, si danzi, si canti,
E si mostri la gioja del cor.
D' Ambrosie, e Nettari
Tazze si vuotino
Del prode Nomio
A giusto onor.
O succo amabile
Tu ricrei l'anima,

Tu

Tu sei il balsamo
Vitale al cor.

SCENA XII.

Filindo con Cacciatori, e Guastadori, e detti.

Fil. Stuolo de' Cacciatori attende.
Pronto, o Signor, gl'alti tuoi cenni at-
Adm. Sì, sì, sgombrisi dunque
Di queste piante il folto,
Onde campo si faccia
Più aperto ai colpi.
Tutti. Alla Caccia, alla Caccia.

Da Guastadori vengono tagliati gl'Arbori, e in questo scendono dal Monte Ninfe con Cesti, le quali vedute da' Cacciatori sono incontrate a Sinfonia di stromenti, e pervenute al piano, chiudono il Bosco, si schierano, formando archi, e strali, e segue con Corni da Caccia l'invito, e viene fatta la Caccia de' Cervi.

Coro. Alla Caccia ogn'uno presti
Pronto il braccio, e presto il piè.
Che uno stral vuoto non resti
Il piacer miglior non v'è.
Terminata la Caccia.
Coro. Viva Nomio, e il suo valor,
Con la preda il predator.
Segue ballo di Cacciatori.

Fine dell' Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile che introduce all'abitazione d'Admeto.

Admeto, e Filindo.

Fil. DI Dorilla, o Signor, tosto in soccorso
Rompi ogni indugio.
Adm. Quale sciagura?
Fil. Elmiro ....
Adm. E che?
Fil Con stuolo armato
De' Pastori suoi amici
Tra il più folto del Bosco nella Caccia
Rapì tua figlia.
Adm. Elmiro?
Non tardisi un momento
Ad inseguir, ad arrestar l'indegno.
Sollecito, o Filindo,
Con la parte più scelta di mie guardie
Vanne tn in traccia, e in tuo poter se'l rendi
Premio non vile attendi.
Fil. L'offesa al mio Signore
Serve di sprone al piè, d'impulso al core.
Col piacer del tuo comando
Sveglio l'ire, e impugno il brando
Per vendetta del tuo onor.

Sen-

Senza speme di mercede
Darà prove di sua fede
Qual buon suddito il mio cor.
Col ec.

SCENA II.

Admeto, poi Nomio.

Adm. AH indegna figlia! Forse
Serbata fosti in vita
Per dar all'onor mio morte sì turpe?
Nom. Dalle fauci del Mostro,
O dalla mano rea del rapitore,
Da sorte amica il destinato io sono
Di tua figlia, o Signor, a farti il dono.
Adm. Come? Tu forse, o Nomio,
La figlia....
Nom. Sì, nella a me nota fuga
L'uno, e l'altra sorpresi.
Adm. E dove sono?
Si scortino a me tosto
Tutto a veder l'orror del lor delitto,
E a sentir il terror del lor gastigo.
Nom. Nò, nò; rapita a forza
Nulla devi di sdegno
Contro Dorilla oprar, e questo in premio
Al nuovo merto io chiedo
Tutto il furor dell'ira tua si sfoghi
Solo Elmiro in punir.
Adm. E' impune dunque
Andrà la rea dell'onor mio sì offeso?
Nom. Offeso tu non sei se violata
L'onestà non è ancor. Vedi ella viene.

SCENA III.

Dorilla, Elmiro, e detti.

Adm. Con la fronte dimessa, e tardo passo
Vien a ragion la rea dinanzi al suo
Oltraggiato Re, e Padre.
Non quanto ancor bastasse
Perfida tu eri rea d' Elmiro amante,
Se a più irritar lo sdegno
Tutto non ingrandivi il tuo delitto?
Grand'è il gastigo a te dovuto. Pure
V'è chi pietoso ad onta mia lo arresta.
Nomio egl'è, che anche offeso
A tuo favor mi prega.
Or và ingrata, e se puoi senza rossore
Due vite a chi tu dei negagli il core.
Nom. Possibile che ancora
Sconoscente io ti veggo?
Adm. E tu audace su l'orme
Del tuo misfatto enorme
Quì al tuo Re punitor tratto pur sei.
Or cadrà su'l tuo capo
Quella che temerario provocasti,
E che incauto hai negletta
Degna di Re, di Padre aspra vendetta.
Elm. Signor ciò che in Elmiro
Chiami colpa è gia colpa. Di chi serve
Quai le giudica il Re tali son l'opre,
Qual suole in certi coloriti oggetti,
Che posti in vario lume
Prendon vario color all' occhio istesso.
Adm. Indegno la vil fiamma
Tant' oltre sollevar fino a mia figlia?
Indi poi scelerato

Rapir Regal Donzella,
E nella parte sì gelosa, e cara
Oltraggiarmi così può aver discolpa?
Elm. A questo io già rinunzio, e alla mia sorte
Piego il collo infelice.
Adm. Avrai la morte.
Dor. A più giusta sentenza
Io m'appello, o Signor. Dalle mie fiamme
In lui nacque la colpa.
Io lo animai all' orgoglio
D' inalzar al mio amor gl'affetti suoi.
Se giusto sei condannar dunque devi
La cagion che lo indusse, e non l'effetto.
Io son la rea de' tuoi pretesi torti,
E in me punir conviene
La seduttrice a suoi ciechi trasporti.
Elm. Generosa Dorilla,
Grande, ma sfortunata
E' l'arte del tuo amor ad usurparmi
Una morte, ch'è mia, e in un la gloria
Di versar per tuo amor questo mio sangue.
Adm. Ah senti, o Nomio, senti
Quai gare ingiuriose
A più accender lo sdegno.
Nom. In oltraggio all'amor, a ingiuria al merto
Soffrirmi più non posso
Vilipeso così su gl' occhi miei.
Crudel Dorilla, in braccio
Della tua ingratitudine ti lascio.
E tu intrepido amante
Và, e fa pompa col sangue
Quanto a me sei rival, e a lei costante.
Fidi amanti che costanti
In amore trionfate
Come forti vi mostrate
Se la morte vi spaventa?

La viltà poi di quel pianto
Vergognoſo abbaſſi il ciglio
Se del tragico periglio
Sol la tema vi ſgomenta.
Fidi ec.

SCENA IV.

Dorilla, Elmiro, Admeto.

Dor. AH Padre, deh permetti
Che cõ tal nome oſi appellarti ancora.
Quì cader a tuoi piè vedi una rea
Ma al fine poi tua figlia.
Di Genitore al cor l'amore aſcolta,
E rammenta que' baci
Che sì frequenti m'imprimevi in volto
Allorche vezzeggiando io ti pendea
Dal collo ancor Bambina.
Le mie ſuppliche accogli.
E perdona ad Elmiro,
O l'ira tua contro di me rivogli.
Rifletti che in poter non è d'un cuore
L'amar ciò che ſi dee, o che non lice.
Alfin colpa è d'amor. Ah sì per queſte
Lagrime ond' io t'irrigo
Le ginocchia che abbraccio,
E bagno queſta deſtra
Con l'alma ſu le labbra in queſto baccio.
Adm. Con queſto vile pianto
Incauta mal pretendi
Tentarmi di pietà. ſe più m'offendi
Fermo è il voler d'irrevoca il ſorte,
Che di Nomio tu ſia, e della morte.
Dor. Padre crudel ſpietato

Elmi-

Elmiro sì morrà, ma a un tempo stesso
Pianger non più, ma uccidermi vedrai.
Così doppio trionfo
A un sì grande rigor, barbaro, avrai.
Il povero mio core
Nell'aspro suo dolore
Non trova ch'il consoli
Non ha chi lo ristori,
Ma tutto è crudeltà.
Il Padre m'è tiranno,
Il viver è mio affanno,
Ne posso con la morte
Almeno aver pietà.
Il povero ec.

SCENA V.

Admeto, Elmiro.

Adm. OLà costui fra ceppi
Sia custodito al suo supplicio estremo.
Fra brevi istanti, o indegno
Vedrai d'offeso Re qual sia lo sdegno.
Mille stragi, e mille morti
Chiede offeso il Regio onor.
La vendetta de' miei torti
Smania, e freme
Perche in sen non hai che un cor.
Mille ec.

SCENA VI.

Elmiro, poi Eudamia.

Elm. NE all'amor della vita gia infelice,
Ne di morte al terror l'alma si scuote
Sol

Digitized by Google

Sol si risente, oh Dio,
Dorilla nel lasciar, l'idolo mio.
Eud. Sin ne' tuoi fiati estremi
Il nome di Dorilla udir io debbo?
Tanto perduto sei
Che sì ti piaccia ancora
Del tuo morir la rea cagion funesta?
Che folle amor, che cecità è mai questa?
Elm. Deh cessa omai, deh cessa
D'esser molesta, e lascia
Con questa cecità ch'io vada a morte.
Se tu fosti il mio amor, se eterna fede
A te giurato avessi
Tanto per te farei, e questa allora
Cecità non saria, saria costanza.
Eud. In sì fatal cimento,
Amando me, tu non saresti, o incauto.
Ma se ancora per qualche tua sciagura
Sul capo ti pendesse il Fato estremo,
Soffrilo credi tu, ch'io poi potrei?
Baccante, disperata,
Quand'altro non potessi,
Minacciosa di stragi, e di rovine
Una Furia sarei;
Indi alla morte in fine
Argine col mio sen farti saprei.
Ah ingrato Elmiro
Non sai qual sia il mio cor. Ad onta ancora
Dello sdegno ch'io debbo a tuoi disprezzi
Pur n'ho pietà.
Elm. No, no, sì generosa
Non ostentarti, o Eudamia.
Godi pur di mia strage a tua vendetta,
E giacchè inutilmente
Sperò da me il tuo amore
Lo sdegno almen il suo piacer ottenga.

Eud.

Digitized by Google

Eud. Ah perfido, in tal guisa
Uso fai del mio cuor? Forse potrei
Oprar a tua salvezza, e un raggio solo
Di speme, che ottenessi del tuo amore
Saria bastante ad impegnarmi.
Elm. Elmiro
Vile così non è, che mentir possa
Per toglierti a una morte
Termine al suo penar, gloria al suo amore.
Eud. Quai Chimere di gloria
Puoi tu fingerti mai da quel supplicio
Cui vile ti strascina il tuo delitto?
Fuor di senno tu sei misero Elmiro.
Or senti, e osserva dove
Di tue follie, de' tuoi disprezzi ad onta
Giunge d'Eudamia il cuor. Voglio salvarti.
Al Re Admeto userò lagrime, e prieghi.
Dirò che a me ti doni,
Che tu sei mio, che senza te son priva
D'ogni mio ben. Così è. Vuò che tu viva.
Ah se mi sei lontano
Pace sospiro in vano,
Se tu sei la mia pace,
E tutto il mio piacer.
Ma se crudel ti svena,
Vedi qual'è la pena
Se allora è poi fallace
La speme del goder.
Ah ec.

SCENA VII.

Elmiro solo fra custodi.

EH che in vano tu speri
In me ciò che procuri;

Se

Se d'ogni innesto il verde
Qual in arido tronco in me si perde.
Arsa da rai cocenti
Io son misera pianta,
In cui di speme il verde
Perde l'Agricoltore
Ma più le son funesti
Gl'innesti allorche muore.
Arsa ec.

SCENA VIII.

Boscareccia con Fiume.

Dorilla sola.

DEsolata Dorilla
Volger l'incerto pie, dove, non sai.
Su la punta de' strali
Veggo imminente gia la morte a Elmiro,
E inflessibile a prieghi il Padre io trovo.
„ In così estreme angustie
„ Qual consiglio alma mia ? A chi ricorro
„ Per togliermi all'orror, e al fier dolore
„ Della strage d'Elmiro, e del mio core ?
Ah disperata io sono! Oh Dio! sen viene
Il Genitor, e seco
Tratto vien l'infelice fra catene.

SCENA IX.

Admeto, poi Elmiro condotto fra catene, e detto.

Adm. ALl'imminente Scena
Spettatrice te appunto io ben volea.

Dor.

Digitized by Google

Dor. Padre inumano, il so, questo mancava
Tutta appunto a compir la tua ferocia
Ma a questa ciò è pur poco.
T'additerò ben io dove tu debba
Cominciar lo spettacolo funesto.
In questo seno, in questo;
Infierisci, e mi svena,
Vie più così rinfonzerai la Scena.

Elm. Datti pace, o Dorilla,
E sostenendo con fortezza illustre
Il dolor di mia strage,
Non lasciar che trionfi sul tuo cuore
Quel ch'è dovuto a me fiero rigore.

Adm. Non più dimore A quell'arbore avvinto
Resti costui, e da più strali estinto.

Elmiro resta legato ad un arbore, e sei Soldati si pongono in ordinanza con arco, e strale per saettar Elmiro.

Dor. Ah giacche sì feroce,
O a me la morte, o a lui la vita nieghi,
Barbaro Genitor, a tuo mal grado
Farti voglio pentir di tua fierezza.
„ A strage sì crudel condanni Elmiro
„ Reo non d'altro alla fin che per mia colpa
„ D'un trasporto d'amor. Reità, cui basta
„ L'esser corretta sì, ma non punita.
„ Colpa d'un grande Amor è colpa usata,
„ E abbastanza difesa,
„ S'egli non ha giammai legge, o confine.
„ Me alla vita condanni
„ Più misera per farmi
„ Crudelmente pietoso a quella parte
„ Di tuo sangue, ch'è in me.
Ma a deluderti forse
Manca la via? Eh la morte
Ovunque sa trovar cuor disperato.

Vuoi

Digitized by Google

Vuoi perduto il mio amore?
Perdi tua figlia ancor Padre ſpietato.
Dorilla corre e ſi precipita nel Fiume.

SCENA X.

Admeto, Elmiro.

Adm. AHimè!
Elm. Ferma.
Adm. Deh oh Dio!
Soccorretela.
Elm. Ah invano,
Che da vortici gia reſtò ſommerſa.
Affretta, or via, o Tiranno
La mia ſtrage, ond'io poſſa
Seguir dell'amor mio l'intrepide orme.
Adm. Sogno? vaneggio? dove ſon? Chi ſono?
Son Admeto? ſon Padre?
Ah no, ſono una Furia
Spietata ancor contro il mio ſteſſo ſangue.
Non ſi riſparmi dunque
Ne men quello d'altrui.
Toſto coſtui ſi ſveni, e in lui ſen cada
La funeſta cagion di mie ſciagure.
Mentre vengono teſi gli archi per ſaettar Elmiro ſopraviene.

Digitized by Google

SCENA XI.

Eudamia che si frappone a difesa di Elmiro, e detti.

Eud. FErmate indegni, e prima
Perda l'acuto strale
La meta del furor nel sangue mio.
Vedi tu Elmiro, vedi
Quanto possa il mio amor. Tal ti difende
Sprezzata Eudamia.
Adm. Ardita, e che pretendi?
Olà, tosto divelta
Resti, o si sveni anch'essa.
Eud. Divelta pria sarà l'alma dal seno.
Vien a forza staccata da Elmiro.
Oh Dio! forz'è ch'io ceda.
Inesorabil Mostro in me satolla
Tutta la tua vendetta,
O serpe insidiosa
Per vendicarmi a danni tuoi mi aspetta.
In questo si trasforma la Scena nel Giardino del Piacer.

SCENA XII.

Dorilla a mano di Nomio, e detti poi Filindo.

Coro. CEda il duolo in riso, in giubilo
Tutto cangia un fido amor.
Sgombra il Cielo il fosco nubilo,
E in piacer tutto il rigor.
Nom. Admeto, ecco tua figlia

Ri-

Digitized by Google

Riserbata da un Nume, e quello io sono.
Apollo io son, non Nomio qual sin ora
Fingermi convenia fra voi quì in Terra.
Qual di Dafne, e di Clizia,
Tal di Dorilla sfortunato amante,
Alfin veggo che Amore
Scherno di me si prese a vendicarsi.
Sciolgasi tosto Elmiro.
Ecco al Padre la Figlia
E all amator l'amante omai si renda.
L'accolga l'uno, e l'altro
A così rara fe la mano stenda.

Adm. Vieni, o diletta Figlia.

Elm. Ti stringo illustre Sposa.

Dor Oh contento!

Eud. Oh prodigio!

Fil. Oh meraviglia!

Nom. Eudamia tu pur devi
Di Filindo alla fede
Dar con destra di Sposa la mercede.

Eud. Eccomi pronta.

Adm. A un tal portento, dunque di due cori
Costanza trionfante ognuno onori.

Coro. Il Cielo ancora
Tal s'inamora
D'un fido amor.
E premia, e onora
Costante cor.

838,859

IL FINE.

838,859

